

SENSO E ATTUALITÀ DELLA LEZIONE DI UN GRANDE MAESTRO DI GIOVANNI SEMERIA: FRIEDRICH VON HÜGEL

Desidero anzitutto ringraziare per l'invito gli organizzatori di questo Convegno, in particolare padre Antonio Gentili cui mi lega un'amicizia di lunga data, provocata, in ultima, proprio da Giovanni Semeria e dalle 59 lettere che il barone Friedrich von Hügel scrisse al barnabita tra il 1895 e il 1921.

Sono passati quasi 30 anni da quando mi fu offerta la possibilità di pubblicare le lettere nella collana universitaria di Tubinga. Questo invito mi ha dato modo di riprenderle in mano per una breve riflessione sul senso e l'attualità della lezione di von Hügel in rapporto a Semeria.

Giovanni Semeria e Friedrich von Hügel si incontrarono per la prima volta a Roma il 14 novembre del 1894. Von Hügel aveva quarantadue anni, Semeria ventisette. In pochi mesi sarebbe nata una solida amicizia interrotta solo dalla morte del barone nel 1925: da una parte Semeria avrebbe parlato del barone come di un "dolce e santo amico" capace di segnare più di ogni altro la sua vita intellettuale e spirituale, anche nei terribili momenti della persecuzione e del sospetto durante la crisi modernista; dall'altra un von Hügel già sessantaquattrenne avrebbe ricordato il barnabita come l'anima più amata tra quelle conosciute nell'arco della vita.

Sin dalle sue prime opere Friedrich von Hügel si muove nel solco di una particolare tradizione cattolica e umanistica, capace già con Cusano di andare al di là degli opposti per valorizzare a pieno il mondo della vita come "campo di tensioni".

È un merito indiscutibile di questa tradizione aver saputo attraversare anche l'età moderna, forte di un modello ermeneutico che impone la fatica di distinguere tra piani o ambiti diversi ma che non rinuncia alla ricerca dell'unità e dell'intero.

In questa prospettiva, mossi da un forte desiderio di sintesi, illustri studiosi cattolici hanno potuto trovare un punto di convergenza tra l'esi-

genza di santità personale e la relativa autonomia che compete sempre alla scienza, anche nel settore degli studi storici e esegetici.

Si offrono così gli anticorpi per evitare le opposte derive dello storicismo assoluto o del dogmatismo. Figure come l'arcivescovo e teologo francese Fénelon, lo storico della Chiesa Mabillon, il nostro Rosmini e il cardinale Newman appaiono in ultima a von Hügel come testimoni credibili di una possibile e qualificata *via media* riconducibile in termini idealtipici al modello dello *scholar-saint*.

Per von Hügel questa particolare tradizione cattolica non ha cessato di produrre buoni frutti anche nel tempo drammatico della crisi modernista. Per lui così come per i tanti amici studiosi segnati dal rigore della sua lezione — Giovanni Semeria *in primis* — tutto ciò vale come un raffinato strumento suppletivo di lettura della realtà e della storia: detto nel linguaggio evocativo della metafora, è come accedere ad una straordinaria gamma di fili colorati e robusti per annodare insieme una serie di polarità apparentemente inconciliabili ma in realtà dialetticamente complementari.

Se dunque la competenza scientifica ha le sue regole e non può vivere e progredire senza una adeguata autonomia è altrettanto vero che questa stessa autonomia è destinata fatalmente a trasformarsi in un elemento di irreversibile scissione se non viene infine ad innestarsi sull'intera dinamica della vita personale, una dinamica ampia e articolata in cui l'esperienza ha di per sé naturalmente il primato sulla conoscenza.

Non a caso, nel rivolgersi all'amico italiano, von Hügel sottolinea la necessità di una teoria della conoscenza che possa essere al tempo stesso realista e critica. Altrimenti — precisa il barone già nel 1900 — «voi non farete che parlare la povera lingua dei "filistei", non importa se ortodossi o materialisti ...».

E quindi: né il mondo statico, lineare, chiaro, ottimista degli scolastici, né la deriva immanentista, soggettivista e scettica di quei pochi personaggi, per così dire, davvero "modernisti", che con una posizione distruttiva non solo rischiano di giustificare l'accezione negativa data *tout court* dall'enciclica *Pascendi* al termine "modernismo", ma offrono ai cattolici più integralisti un motivo in più per reagire duramente contro tutto ciò che, anche solo a prima vista, appaia come "modernista"!

Allo scettico così come al dogmatico va invece ricordato che il concreto, il reale, viene prima di ogni analisi e di ogni approccio metodologico, anche se rigorosamente storico-critico; ed è, in ultima, ancora una volta, la concretezza del reale, il mondo della vita con i suoi molteplici piani, aspetti e antinomie — non certo una qualche idea "chiara e distinta" —

ad avere per von Hügel l'ultima parola, sia pure mai esclusiva o escludente.

Io “conosco” e “amo” mia madre, il mio cane, le mie rose, e tutto questo — prosegue il barone — avviene prima e al di là della conoscenza scientifica-storica o scientifica-naturalistica, che pure sono necessarie e devono sempre godere di una propria relativa autonomia.

Ma allora come non ridare allo sguardo pieno di amore di una madre nei confronti del figlio o, più in generale, verso il mondo della vita, il suo posto primario e insostituibile? Anche rispetto all'approccio analitico delle scienze storiche, approccio ancora una volta utile e necessario per l'uomo, mai però fondativo rispetto al mondo dell'esperienza relazionale!

Ancor più vale il ragionamento rispetto alla matematica e alla fisica, che si misurano con un ulteriore livello di realtà: certo un livello più chiaro, più misurabile, astraibile, trasferibile, ma anche meno concreto, ricco, vivo del livello propriamente esperienziale che permette appunto ad una madre di “conoscere” bene il proprio figlio!

Questo primato dell'esperienza sulla conoscenza è d'altra parte speculare ad un ordine dell'essere che nell'uomo si fa *ordo amoris* e che dall'interno dello stesso essere chiama ognuno di noi a riconoscere che finitezza e natura eminentemente relazionale della persona sono facce della stessa medaglia.

In questo contesto, la fragilità fisica e il delicato equilibrio psichico di una santa come Santa Caterina da Genova, la mistica protagonista del capolavoro di von Hügel: *The Mystical Element of the Religion* — ma il ragionamento potrebbe valere anche in ordine a quanto avviene nella vita di Semeria in quel terribile 1916 che vede il barnabita precipitare nel dramma di una profonda crisi depressiva — non sono affatto elementi ostativi al richiamo evangelico che chiama alla perfezione personale ma semmai la conferma che il quotidiano sforzo di perfezionamento richiesto al cristiano si situa sempre nella cornice della sua particolare corporeità e dello specifico contesto storico in cui vive.

Ne consegue che anche la dimensione della libertà non è mai un dato statico da conquistare una volta per sempre sul terreno individuale o collettivo ma è anzitutto la capacità di divenire sempre più se stessi nel tempo della storia e su un terreno fatto anche di materia e sensibilità, valorizzando al meglio tutti i talenti in proprio possesso.

Ispirato dal suo grande maestro spirituale — quell'Henri Huvelin che avrebbe segnato profondamente anche la formazione di Charles de Foucauld — il nostro barone può condividere con l'amico Giovanni Semeria anche il seguente principio:

«Andate per la vostra strada e lasciate che gli altri percorrano la propria! Non pretendete che gli altri vedano il mondo con i vostri stessi occhi! Non ci riuscirete mai! E ancora: “Perché tentare di cambiare gli altri, perché cercare di spingerli a comprendervi? Non riuscirete a fare né l’una né l’altra cosa!».

Un simile ragionamento dialettico e non rigidamente concettualistico come quello neo-scolastico si ripropone, secondo von Hügel, anche sul versante storico. Là dove la chiamata evangelica ad amare il prossimo come se stessi può anche essere declinata come invito a prendersi cura di ciò che ci accomuna come umanità e per storia personale.

Consapevoli, ancora una volta, che la buona battaglia da combattere fino all’ultimo dei nostri giorni sul palcoscenico a volte tragico della storia, è anche narrazione terrena di un seme che deve pur sempre morire per vivere, metafora efficace di quel grandioso evento dialogico rappresentato dall’incarnazione, crocifissione e resurrezione di Cristo e al tempo stesso motivo di riflessione critica in merito alla necessità del perdono e di un ringraziamento senza condizioni per penetrare il mistero della vita.

Un ultimo passo tratto dall’epistolario von Hügel-Semeria risulta in merito particolarmente illuminante:

«In fondo, gli uomini, la maggioranza degli uomini, anche quelli più prevenuti, li puoi portare dalla tua parte più con una personale disposizione fatta di ‘misericordia’ che con la forza delle idee e dei ragionamenti logici. Ma a condizione di spendersi totalmente, eroicamente per il prossimo, senza rimanere attaccati alle cose ... Ciò farà certo soffrire la parte più terrena della nostra umanità, ma senza frizione, fatica e sofferenza non ci sarà mai alcuna possibilità interiore di uomo nuovo!».